



Cuiabá (Brasile) 5 di Maggio 1924

Carissimi Confratelli

Con l'animo profondamente addolorato vi annuncio la morte dei nostri cari confratelli

Sac. Fortunato Jauffret 3. maggio 1924

di anni 60

Coad. Emmanuele da Fonseca 28. aprile 1924

di anni 66

Da quasi tre anni la morte, forse mossa a pietá di queste povere Missioni cosí stremate di personale, ci risparmiava la sua dolorosa visita; ma ecco che di improvviso, pentita della sua tregua, piombó tra le nostre file per rapirci due cari confratelli.

Che cosa vi potró dire di loro? La scarsitá dei dati non mi permette una necrologia completa. D'altra parte, per non ritardare troppo questo funebre annuncio, non voglio attendere i dettagli che mi potrebbero venire da case lontane. Sono caduti da valorosi sulla breccia e gli Angeli del Signore ne devono aver trasportato l'anima benedetta al trono di Dio, per ricevere la meritata ricompensa.

Il Sac. Fortunato Jauffret, figlio della Francia generosa che tanti missionari ha inviato tra gli infedeli, giungeva a questa Missione nel gennaio del 1921, in compagnia di Mons. Antonio Malan, attualmente Vescovo di Petrolina, di ritorno allora dalla sua visita ad limina.

Nella nostra residenza di Santa Rita dell'Araguaya passava tutto quell'anno. Già di età piuttosto avanzata e di salute molto debole, pure non si risparmiava al lavoro. Era il confessore di quella nostra comunità, della chiesa parrocchiale e insegnava di buona lena ai giovanetti. Uffici questi a cui lo rendeva atto una soda coltura nella teologia e nelle discipline scolastiche.

Alla fine dell'anno veniva trasferito al Collegio "N. S. della Pietá" di Registro dove si sperava potesse rinfrancarsi un po' nella salute.

Continuó in questo nuovo campo il suo delicato ufficio di confessore e insegnante, aggiungendovi quello di cappellano del Collegio femminile diretto dalle buone Suore, e distinguendosi specialmente per la caritá premurosa con cui attendeva agli ammalati della parrocchia. — Da qualche mese, aggravandosi lo stato di sua salute, veniva mandato a Goyaz dove quei valenti medici, le benemerite Suore Domenicane e il grande cuore di quel nostro Vescovo, Mons. Emmanuele Gomes d'Oliveira, andarono a gara per prodigargli le cure piú amorevoli, sperando di poter vincere la violenza del

male. La Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, disponeva invece diversamente e il compianto confratello rendeva l'altroieri la sua bell'anima a Dio. — Non sarà la Vergine benedetta che volle chiamare a sé, negli albori del suo bel mese, questo suo caro figliuolo che durante tanti anni aveva lavorato, nel confessionale, nella scuola, nella stampa, (fu per qualche tempo redattore del Bolettino in lingua francese) per propagarne la soave divozione?...

* * *

Ed ora lasciate che vi dia un rapido cenno dell'altro nostro Confratello **Coad. Emmanuele da Fonseca:**

Nacque in Sacello, diocesi di Lamego in Portogallo, il 25 Aprile 1858. — Muratore di professione era venuto in Brasile attratto dal desiderio di farsi un po' di fortuna. Qui l'aspettava però una fortuna ben migliore, quella di conoscere quel nostro grande apostolo che fu Mons. Lasagna, dal quale veniva accettato nella casa di Nicteroy in Novembre del 1883. Tre anni dopo, e precisamente nel giorno dell'Immacolata del 1886, era ammesso alla professione triennale, facendo poi quella perpetua nel gennaio del 1889.

Voi vedete che il nostro caro estinto fu dell'eletta schiera dei salesiani che primi piantavano le tende sulle spiagge della magnifica Baia di Guanabara facendo, con l'operosità instancabile e pietà ardente, tanto onore al nostro Ven. D. Bosco allora ancor vivente.

Dove però doveva svolgersi più fattiva l'operosità del nostro buon Emmanuele era qui al Matto Grosso, dove egli, fascinato dal sublime ideale missionario, era venuto nel 1895.

Tutto qui ora ci parla di lui, perché tutte le nostre case, (questa ispettoriale, quelle di Coxipó, Colonie, Registro, tanto le nostre come quelle delle Suore) fu lui che le alzò dalle fondamenta, capomastro solerte e allo stesso tempo muratore infaticabile.

Ricorderò un particolare molto simpatico.

E' al suo braccio che si devono le bianche casette delle Colonie Indigene "Sangradouro" e "S. Cuore" abitate dai primi cristiani della tribù Bororo.

E là nella Colonia S. Cuore, tra i cari Bororos, dopo aver passato quasi nove anni al Registro, veniva a stabilirsi in questi ultimi mesi, quasi presago della sua fine.

Il telegrafo nella sua laconicità nulla ci dice dell'ultima malattia e delle circostanze della morte avvenuta il 28 Aprile u. s.

Ancora il 14 Dicembre passato, ringraziandomi della visita che in Luglio aveva fatta a quei confratelli lontani, mi scriveva: « Ed ora aspettiamo il suo ritorno tra noi per darci un altro impulso salutare prima per la nostra santificazione e poi per le opere che vi devono cooperare ».

Povero e caro Confratello! Sono io che debbo ringraziare te e gli altri confratelli per gli esempi sublimi di abnegazione che mi avete dato vivendo sepolti nelle foreste immense, per poter far del bene alle anime.

Sì io ritornerò, così mi aiuti il Signore, a visitare quelle case distanti, ma non ti vedrò più. — Mi recherò però a quel Cimitero solitario dove le palme inchinano le loro frondi sulle tue ossa, quasi bandiere a coprire le spoglie di un eroe. Verserò la mia lacrima fraterna e la mia preghiera ardente, perché il Signore abbia pietà di noi e, dopo aver generosamente premiato te e gli altri cari nostri morti, ci mandi altri generosi che vengano ad ereditare il vostro spirito di sacrificio e di zelo per la salvezza delle anime ».

Ora mentre vi domando, cari confratelli di tutte le case, generosi suffragi pei due nostri fratelli defunti, lasciate che vi raccomandi anche i bisogni di questa Ispettoria e questo vostro

Affmo in C. J.

Sac. Ermenegildo Carrà

Ispettore